

L’incertezza normativa sull’esatta definizione del termine “terrorismo” nel diritto internazionale rende ogni disamina in merito parziale e opinabile¹. Un caso paradigmatico del carattere politico del concetto di terrorismo in Africa orientale ci è offerto dalla recente audizione del leader di Ginbot 7, Berhanu Nega, dinanzi al Parlamento Europeo nel Novembre 2016: la persona invitata a Bruxelles per discutere su possibili vie d’uscita allo stato d’emergenza in Etiopia dirigeva – e dirige – un movimento che conduce attività armate contro installazioni governative in territorio etiopico ed è designato come gruppo terroristico dalle istituzioni di Addis Abeba. Non era dello stesso parere il Parlamento Europeo, che a Maggio ha ufficialmente chiesto all’Etiopia di “chiudere il caso nei confronti di Berhanu Nega” e “cessare di utilizzare la legge Anti-Terrorismo per sopprimere forme pacifiche di protesta e dissenso”².

Data l’impossibilità di coprire in maniera esauriente tutte le organizzazioni definite a vario titolo terroriste dai governi dell’area, l’Instant Study si focalizzerà su quelli che sono considerati come i gruppo terroristici per eccellenza nel Corno d’Africa: l’Al Shabaab – ufficialmente parte del network internazionale di Al Qaeda – e le affiliazioni somale dello Stato Islamico (IS).

Al Shabaab: struttura e modus operandi

Nata e consolidatasi in corrispondenza con l’invasione della Somalia da parte dell’Etiopia al tempo delle Corti Islamiche, nel 2010 l’Al Shabaab era giunta a controllare la quasi totalità della Somalia centro-meridionale, costruendo una struttura di governo complessa e radicata sul territorio. La riconquista di gran parte del Paese da parte della coalizione AMISOM e delle forze governative, insieme alla morte del leader Ahmed Godane nel 2014, si è però tradotta nella graduale frammentazione del movimento, ora diviso in tre macro-blocchi dotati di maggiore autonomia operativa: il primo nel nord del Paese, nelle montagne di Galgala sotto giurisdizione del Puntland; il secondo nelle regioni centrali e nella capitale Mogadiscio; un terzo nella Somalia meridionale e nelle “terre di nessuno” a cavallo con il confine keniota.

I due blocchi dell’Al Shabaab nel centro-nord hanno mantenuto un’agenda prettamente nazionale e stretti legami di coordinamento, come dimostra il rapido spostamento di milizie dalla Somalia centrale verso il Puntland durante l’offensiva contro la cellula locale dello Stato Islamico (IS). Nel Sud del Paese, invece, l’agenda del movimento è stata profondamente influenzata dal processo di costruzione delle nuove istituzioni regionali nel Jubbaland e dal contemporaneo intervento militare keniota, favorendo l’allargamento del progetto politico su scala sovra-nazionale. L’ampliamento del raggio d’azione dell’Al Shabaab non è una novità: nel 2011, una franchigia nota come Al-Hijra iniziò a reclutare manodopera per la diffusione della Jihad in Kenya, effettuando attacchi spettacolari come quello di Mpeketoni nel 2014³. Nel 2013, inoltre, Ahmed Godane ordinò la creazione di due ulteriori unità responsabili per le operazioni estere del movimento: una di queste, Jaysh Ayman, è composta prevalentemente da combattenti non somali ed è chiamata a gestire le

1 L’impossibilità di individuare una matrice comune, ad esempio, ha indotto gli stati membri a escludere il crimine di terrorismo dalle sfere di competenza della Corte Penale Internazionale. Per un breve excursus sul tema: Reuven Young, *Defining Terrorism: The Evolution of Terrorism as a Legal Concept in International Law and its Influence on Definition in Domestic Legislation*, Boston College International and Comparative Legal Review, 23, 2006.

2 European Parliament Resolution of 18 May 2017 on Ethiopia, notably the case of Dr. Merera Gudina. Vedi: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//NONSGML+TA+P8-TA-2017-0219+0+DOC+PDF+V0//EN>

3 Per un approfondimento sul terrorismo islamico in Kenya, si veda: David Anderson, Jacob Mc-Knight, *Understanding Al Shabaab: Clan, Islam and Insurgency in Kenya*, Journal of Eastern African Studies, Vol. 9, No. 3, 2015.

azioni militari in Africa orientale, sebbene abbia finora concentrato il raggio d’azione sulla contea keniota di Lamu partendo dal santuario nella foresta di Boni⁴.

Non a caso, sin dal 2013 è stato aumentato considerevolmente il numero di “funzionari” incaricati di gestire la propaganda del gruppo in lingua Swahili, così da incoraggiare l’ingresso di reclute non somale⁵.

Il *modus operandi* delle varie articolazioni dell’Al Shabaab segue una matrice comune caratterizzata dal ricorso combinato ad attentati contro infrastrutture civili come alberghi e ristoranti, ordigni esplosivi improvvisati (IED) contro convogli militari e operazioni convenzionali su più larga scala contro basi governative o del dispositivo AMISOM. A giugno, ad esempio, l’ala settentrionale del movimento è salita agli onori delle cronache per l’attacco contro una base militare del Puntland ad Af-Urur, circa 100 chilometri a ovest di Bosasso. Qui, un commando di circa cento combattenti avrebbe ucciso più di 60 soldati e sequestrato materiale bellico, segnando una delle sconfitte più gravi nella storia recente delle forze armate del Puntland. L’ala nella Somalia centrale ha incassato un’altra importante vittoria il 30 Luglio, quando un commando islamista ha attaccato un convoglio militare ugandese causando la morte di 23 soldati e inducendo il distaccamento ugandese nell’area a riposizionarsi per proteggere la strada tra Mogadiscio e il porto di Barawe. L’Al Shabaab ha approfittato dell’evacuazione delle truppe AMISOM per riconquistare la cittadina di Leego, snodo strategico per le comunicazioni tra la capitale e l’entroterra del Bay e Bakool. L’analisi della condotta dell’Al Shabaab nelle zone al confine col Kenya presenta dinamiche simili: le contee kenioti di Mandera, Lamu e Garissa sono state negli ultimi mesi teatro di ripetuti attentati con IED, attacchi mirati a civili e operazioni su più larga scala come quella che, il 5 Luglio, ha impegnato per più di 10 ore le forze di sicurezza kenioti e 200 combattenti del movimento nei pressi di una stazione di polizia a Lamu⁶.

All’attivismo dell’Al Shabaab ha fatto da contraltare negli ultimi mesi la doppia offensiva militare e diplomatica del governo federale, concentratasi soprattutto nella regione intorno a Mogadiscio. Da un lato, l’esercito federale ha condotto una campagna di “pulizia” dei posti di dogana del movimento islamista lungo le strade tra la capitale e l’entroterra, nonché eliminato alti esponenti del gruppo grazie ad attacchi mirati dei commando statunitensi⁷. Potenzialmente più problematica per le sorti dell’insorgenza islamista è la trattativa in corso tra il governo federale e la fazione Al Shabaab di Mukhtar Robow, l’ex portavoce ritiratosi nelle regioni d’origine del Bay e Bakool dopo una controversia con i vertici del movimento nel 2013. Gli Stati Uniti a metà Giugno avevano rimosso la taglia di 5 milioni di dollari sull’arresto di Robow su richiesta del presidente federale somalo, che così facendo sperava di portare dalla sua parte una milizia di alcune centinaia di uomini il cui feudo taglia le vie di comunicazione tra Somalia settentrionale e meridionale. Le possibili implicazioni logistiche di una defezione di Robow hanno spinto altre fazioni dell’Al Shabaab a dirigersi in massa verso il suo santuario nel Bay e Bakool per catturarlo prima di un eventuale accordo, ma senza successo⁸. La guerra al terrorismo islamico del presidente federale Abdullahi Mohamed ha assunto anche un carattere finanziario: nell’andare a colpire gli interessi economici che sostengono il gruppo armato, il capo di stato somalo sta tentando di minare alla radice la capacità di sostentamento del movimento. La decisione di annullare dei contratti d’appalto siglati dal precedente governo con alcune aziende incaricate di riscuotere le tasse sul territorio per conto dell’amministrazione s’inserisce in questo

4 Al Shabaab as a Trans-National Security Threat, IGAD Security Sector Program and Sahan Foundation, March 2016, pp. 19-24.

5 Christopher Anzalone, The Resilience of Al Shabaab, CTC Sentinel, Vol. 9, No. 4, April 2016.

6 Caleb Weiss, Shabaab steps up attacks in Kenya, Long War Journal, 6 June 2017. See: <http://www.longwarjournal.org/archives/2017/06/shabaab-steps-up-attacks-in-kenya.php>

7 <http://somaliamediamonitoring.org/august-11-2017-daily-monitoring-report/>

8 <http://somaliamediamonitoring.org/august-11-2017-daily-monitoring-report/>

solco, con l'obiettivo di centralizzare le procedure di prelievo fiscale in capo alle istituzioni federali e ridurre i margini di profitto di intermediari privati di dubbia lealtà.

I rapporti tra movimento e base sociale di riferimento.

Uno dei fattori che ha finora favorito la longevità dell'Al Shabaab è stato la capacità di intercettare l'interesse della diaspora e della comunità imprenditoriale locale al mantenimento dello status quo – leggasi, impedire la costituzione di un governo forte in grado di riscuotere le tasse –, consentendogli di continuare a ricevere donazioni e gestire redditizie attività sul terreno. Il movimento islamista ha costruito negli anni una fitta rete di relazioni con le popolazioni nelle aree sotto il suo controllo, utilizzando un *mix* di concessioni e coercizione per soddisfare le sue necessità militari immediate e legittimarsi quale forza di governo.

Una cartina di tornasole di queste dinamiche è fornita dalla disputa sorta a Luglio nella città portuale di Bosasso, quando l'amministrazione del Puntland ha provato a introdurre una nuova tassa sulle transazioni commerciali ingenerando le vibranti proteste dei commercianti locali. Quella che potrebbe apparire come un'ordinaria disputa tra settore pubblico e privato è, in realtà, un pezzo del più ampio mosaico della campagna di contro-insorgenza economica del governo federale. Il presidente del Puntland, infatti, ha introdotto la tassa dopo un incontro di alto livello a Mogadiscio sul tema della sicurezza, giustificando il provvedimento come una direttiva delle istituzioni federali il cui ricavato sarà interamente devoluto alle operazioni militari⁹. Secondo testate giornalistiche locali, il rifiuto dei mercanti a pagare la tassa sarebbe invece il risultato di direttive esplicite dell'Al Shabaab, a cui molti imprenditori del mercato di Bosasso già versano un'imposta mensile¹⁰. La partita tra istituzioni governative e Al Shabaab sui proventi di Bosasso assume così una doppia valenza: da un lato pone il movimento islamista a difesa del ceto mercantile del luogo contro le pretese di un'amministrazione esosa e distante; dall'altra, si inserisce nel tentativo di monopolizzare i proventi di uno snodo commerciale che, dal 2006, ha gradualmente scalzato Mogadiscio come mercato di riferimento per centri urbani come Galkayo e Beledweine, grazie alla sua vicinanza ai mercati d'esportazione nella penisola araba¹¹.

Un secondo esempio di come l'Al Shabaab coniughi la lotta per il controllo delle risorse con la ricerca del consenso è offerto dalle polemiche sorte, a Luglio, sull'utilizzo dello scellino somalo nei mercati della Somalia centro-settentrionale. L'emissione di scellini somali più o meno legali è stata uno dei principali stratagemmi attraverso cui il governo federale e l'amministrazione del Puntland hanno cercato di aumentare la propria capacità di spesa a sostegno del dispositivo militare: il primo, a Marzo, ha annunciato di voler ristabilire un programma di emissione di moneta con l'assistenza del Fondo Monetario Internazionale; le autorità del Puntland, dal canto loro, stampano sin dal 2015 scellini contraffatti presso la Banca di Stato del Puntland, principalmente allo scopo di pagare gli stipendi delle forze armate¹². Il governo puntino è ricorso alla medesima strategia a Maggio per sedare le proteste dei propri soldati, scesi in piazza negli ultimi mesi per chiedere il pagamento dei salari arretrati. In seguito all'emissione di banconote per diversi miliardi di scellini somali, però, l'Al Shabaab ha imposto il divieto di utilizzare scellini somali nelle aree sotto il suo controllo, estendendo il bando a snodi commerciali strategici come Bosasso, Galkayo e Beledweyne¹³.

9 Tax Dispute Sours Puntland Market, Sahal News, 13 July 2017. See: <http://www.sahalnews.com/?p=106849>

10 15 July 2017, <http://hornobserver.com/articles/412/Somalia-Businesses-in-Bosaso-Oppose-Government-Tax-Over-Shabab-Pressure>

11 R. Marchal, *The Puntland State of Somalia. A Tentative Social Analysis*, HAL, 2010, p. 20. Si veda: <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01044642/document>

12 United Nations Security Council, Letter dated 7 October 2016 from the Chair of the Security Council Committee Pursuant to Resolution 751 and 1907 concerning Somalia and Eritrea, S 2006/919, 31 October 2016, p. 94.

13 Somali traders heed to al Shabaab ban on Local Currency, Horn Diplomat, 17 July 2017. See: <http://www.horndiplomat.com/2017/07/17/somali-traders-heed-to-al-shabaab-ban-on-local-currency-use-ethiopian-birr/>

La mossa risponde al tentativo di privare il Puntland della leva finanziaria per sostenere la campagna di contro-insorgenza, ma consente all'Al Shabaab di porsi quale tutore degli interessi della componente mercantile della società somala contro gli interventi inflazionistici delle autorità governative.

La gestione della crisi alimentare nelle regioni del Bay e Bakool nella prima metà del 2017 è un altro esempio di connubio tra ricerca del consenso e controllo del territorio nella Somalia centrale. Il gruppo armato ha confermato la tattica utilizzata già in passato negando l'accesso alle organizzazioni umanitarie internazionali e alle agenzie federali, ma ha al contempo organizzato un proprio programma parallelo di assistenza tramite donazioni della diaspora e imposte eccezionali sui più abbienti. Questa strategia risponde a necessità militari immediate: evitare che gli operatori umanitari possano fornire informazioni d'*intelligence*, senza però lasciare che migrazioni incontrollate verso le aree servite dai programmi d'aiuto possano favorire lo spopolamento del territorio e facilitare gli attacchi dal cielo della coalizione¹⁴. Al contempo, nel negare l'accesso ai convogli umanitari internazionali, l'Al Shabaab dimostra di possedere le capacità organizzative per far fronte autonomamente alle carestie, legittimandosi come un'autentica forza di governo dinanzi alle popolazioni sotto la sua autorità¹⁵.

Nel Sud del Paese, invece, la situazione è più complessa. La perdita di Chisimaio a favore dell'esercito keniota ha costretto l'Al Shabaab a rivedere la propria strategia di sostentamento, sostituendo i ricchi proventi del porto con la creazione di nuovi punti di dogana tra Kenya e Somalia. Ciò ha ulteriormente rafforzato i rapporti con la rete di commercianti somalo-kenioti lungo le contee di confine, oggi considerati tra i principali finanziatori locali del gruppo¹⁶. La potenziale base sociale di reclutamento per l'ala meridionale del movimento islamista è però molto più ampia, in linea con la sua agenda sovra-nazionale. La retorica utilizzata a Maggio 2017 dal portavoce di Al Shabaab, Ali Rage, in occasione della cerimonia d'inaugurazione di un nuovo corpo di combattenti, riflette il tentativo di allargare l'orizzonte del gruppo e cavalcare le rimostranze della più ampia comunità musulmana in Africa orientale, poiché Rage invita le nuove reclute a portare la guerra nei Paesi d'origine in Uganda, Kenya, Etiopia e Tanzania. Rage attinge inoltre a piene mani al tema delle discriminazioni sofferte dalle popolazioni di etnia somala da parte dello stato del Kenya: la città di Mpeketoni, oggetto di un celebre attacco dell'Al Shabaab nel 2014, viene descritta come "una terra fino agli anni '70 musulmana (...) occupata dai cristiani con la forza" e dove "i musulmani sono stati oppressi e gli infedeli hanno eretto chiese al posto di moschee"¹⁷. Il riferimento ai programmi di colonizzazione promossi dai governi kenioti post-indipendenza, così come il richiamo che Rage fa alla strage contro cittadini di etnia somala compiuta dall'esercito keniota nel 1984 a Wagalla, sono finalizzati a inquadrare la guerriglia islamista come una risposta agli abusi di Nairobi contro i musulmani e legittima gli attacchi contro civili di religione cristiana, come quello avvenuto nella contea di Lamu agli inizi di Luglio.¹⁸

14 Instruments of Pain (III): Conflict and Famine in Somalia, Crisis Group Africa Briefing No. 125, 9 May 2017, p. 4.

15 Christopher Anzalone, Building an Insurgent State in Somalia?, Informed Comment, 15 March 2011. Si veda: <https://www.juancole.com/2011/03/anzalone-building-an-insurgent-state-in-somalia.html?amp&>

16 Mandara Residents Harbour Al Shabaab, County Commissioner Says, The Star, 31 October 2016. Si veda: http://www.the-star.co.ke/news/2016/10/31/mandara-residents-harbour-al-shabaab-county-commissioner-says_c1446790

17 Il video integrale con traduzione dall'arabo all'inglese è disponibile a: <http://jihadology.net/2017/05/22/new-video-message-from-%E1%B8%A5arakat-al-shabab-al-mujahidins-shaykh-ali-ma%E1%B8%A5mud-rage-an-analysis-of-events-part-1-emigrants-graduation-ceremony-address/> Ultimo accesso: 11 Agosto 2017.

18 <https://www.theguardian.com/world/2017/jul/08/nine-kenyans-beheaded-by-somali-al-shabaab-terrorists>

La competizione all'interno del network jihadista.

Un'altra chiave della resilienza dell'Al Shabaab nel corso degli anni è stata la capacità di monopolizzare il campo dell'opposizione ai vari governi transitori somali, assorbendo nelle sue fila o eliminando militarmente ogni altra formazione che provasse a mantenere una propria autonomia all'interno della galassia dell'insorgenza islamista. La reazione del movimento alla nascita di piccoli gruppi fedeli allo Stato Islamico (IS) e suscettibili di incrinare il monopolio di Al Qaeda nel novero delle reti terroristiche internazionali di riferimento dell'insorgenza somala non ha fatto eccezione: ogni esponente espressosi apertamente o sospettato di simpatie per l'IS è stato perseguito e giustiziato, o inserito nella lista degli obiettivi dell'organizzazione.

Le defezioni a favore dell'IS possono essere motivate da vari fattori, quali la disaffezione alla linea dura contro gli oppositori interni o la speranza di scalare le gerarchie dell'insorgenza islamista. Seppur in maniera marginale, la presenza dell'IS ha comunque incrinato l'unità dell'Al Shabaab: tra le ultime defezioni in ordine di tempo si registra ad esempio, ad Aprile, quella di un gruppo di combattenti nell'area al confine col Kenya, immediatamente repressa nel sangue. L'episodio segnala però un certo fermento tra i ranghi del gruppo armato: l'esercito del Kenya avrebbe intercettato un audio di propaganda di un membro dell'Al Shabaab in cui questi incitava i compagni a unirsi al Dini ya Kiislamu Super Power (DKSP), un'altra fazione locale apparentemente affiliata all'IS¹⁹.

Il punto di riferimento dell'IS in Somalia è al momento la figura di Abdulqadir Mumin, un ex predicatore con passaporto britannico. Localizzata nella Somalia settentrionale, la sua formazione era salita agli onori delle cronache alla fine del 2016 in seguito alla breve occupazione della cittadina costiera di Qandala, sul Golfo di Aden. Dopo un periodo di relativo silenzio in cui era stato costretto a fronteggiare la controffensiva di Al Shabaab, il gruppo ha fatto nuovamente parlare di sé nei primi mesi del 2017 con due attacchi a Bosasso e un attentato contro un convoglio AMISOM a Mogadiscio. La genesi dell'IS nella Somalia settentrionale è interessante nella misura in cui mette in luce l'importanza delle dinamiche politiche interne e degli equilibri tra clan nell'influenzare le vicende della galassia jihadista somala. La breve occupazione di Qandala e la persistente presenza della cellula IS nell'area di Bosasso sono il risultato delle complicità che la milizia di Mumin è stata in grado di convogliare tra i membri del suo sotto-clan, gli Ali Salebaan, e delle tensioni che hanno contraddistinto il rapporto tra questi ultimi e l'amministrazione del Puntland nell'ultimo anno. L'ingresso a Qandala nell'Ottobre 2016 avvenne ad esempio in concomitanza con i colloqui di pace tra il presidente del Puntland e l'ex governatore della provincia del Bari Absidamen Gallan, anch'egli un Ali Salebaan, passato all'opposizione armata dopo esser stato destituito dal governatorato. Sebbene non ci siano prove di contatti diretti tra le due milizie, è presumibile che Gallan abbia sfruttato i propri contatti nell'area per facilitare l'ingresso a Qandala della fazione di Mumin e negoziare il suo ritorno nei ranghi dell'amministrazione Puntina da una posizione di forza.²⁰

La fazione somala dell'IS ha inoltre potuto contare sulla fondamentale collaborazione di un altro esponente degli Ali Salebaan, l'ex pirata e contrabbandiere Mohamoud "Yullux", per avere accesso al mercato delle armi yemenita. Questi episodi indicano come, sebbene la guerra in Yemen e i flussi di armi e uomini lungo le due sponde del Golfo di Aden abbiano aperto inediti spazi di manovra per il terrorismo di stampo islamista nel Nord della Somalia, la dimensione locale del conflitto rimanga una variabile fondamentale nella competizione per il consenso e il controllo del territorio.

19 Jamestown Foundation, *Kenya: On Alert as al-Shabaab Factions Clash*, 5 May 2017, *Terrorism Monitor* Vol.15, No. 9, available at: <http://www.refworld.org/docid/591578274.html>

20 <https://vatescorp.com/index.php/blog/item/27-special-report-20161104-puntland-pro-isil-group-occupies-qandala-town-bari-region>